

La sonda e il modulo Philae

Si spengono le batterie del robot La speranza dai pannelli solari

Era l'una e 36 minuti della notte tra venerdì e sabato quando Philae ha lanciato il suo ultimo segnale dalla superficie della cometa 67P/Churyomov-Gerasimenko. Il quinto e ultimo dialogo con la Terra è durato poco più di due ore e mezza, poi il silenzio ha avvolto il piccolo robotino lasciando gli «occhi» della sonda Rosetta in orbita ancora alla ricerca del suo esatto punto di sbarco. «Ma abbiamo fatto in tempo a ricevere tutti i dati raccolti dagli strumenti, compresi quelli della trivella entrata in azione all'ultimo momento», commenta Paolo Ferri, direttore delle missioni interplanetarie al centro Esoc dell'Esa, l'agenzia spaziale europea, a Darmstadt, in Germania, da dove si controlla la straordinaria esplorazione. Forse oggi si potrà sapere se la trivella, concepita al



Politecnico di Milano, nonostante la difficile posizione di Philae sia riuscita a raggiungere il suolo, perforarlo, raccogliere campioni e analizzarli. Nelle ultime ore è stata compiuta anche un'altra operazione importante nel tentativo di sentire in futuro la voce del robotino. Il suo corpo è stato fatto ruotare per esporre meglio l'unico pannello solare raggiungibile dalla luce del Sole. Purtroppo è il più piccolo e quindi potrà fare ben poco. «Abbiamo tentato — aggiunge Ferri — sperando di ottenere qualche risultato. La sonda Rosetta, quando passerà sopra la zona dello sbarco, proverà ad ascoltare e se le batterie si saranno un po' ricaricate forse lo risentiremo. Lo ritengo improbabile ma la missione è stata un grande successo». Ora Rosetta accompagnerà la cometa verso il Sole, ne spierà il risveglio indagando l'inferno che si scatenerà in superficie tra getti di gas e polveri. L'avventura, dunque, continua.

Giovanni Caprara

© RIPRODUZIONE RISERVATA